

Democrazia rappresentativa o democrazia partecipativa? Posto in termini rigidamente alternativi, il dilemma è fuorviante: un sistema rappresentativo presuppone la formazione di un'opinione pubblica. Ma può un cittadino dirsi libero per il solo fatto di aver contribuito ad eleggere quella Assemblea che, senza consultarlo, ne disciplina diritti e doveri? Così risponde Rousseau: "Il popolo ... crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l'elezione dei membri del Parlamento; appena questi sono eletti, esso torna schiavo, non è più niente. Nei brevi momenti della sua libertà, l'uso che ne fa merita di fargliela perdere". Raramente questo punto di vista è stato più diffuso: tanto popolare, che i cittadini sembrano non tenere più in debita considerazione nemmeno quel "breve momento di libertà" che è loro concesso. Non possiamo non ricordare che, dal 1979 al 2009, il tasso di partecipazione alle elezioni europee è crollato di più di 20 punti percentuali, passando in Italia dall'85% al 65% e dal 62% al 43% nell'intera Unione. Le ragioni? Rispondendo ad un sondaggio dell'Eurobarometro nel 2009, più

del 70% del campione intervistato ha espresso una di queste motivazioni: mancanza di fiducia o di interesse per la politica in generale, sfiducia nella possibilità di contribuire al cambiamento attraverso il voto, scarsa conoscenza dell'Unione Europea, convinzione (sbalorditivamente errata!) che le Istituzioni comunitarie non incidano sulla vita quotidiana dei cittadini. Paradossalmente, il momento di massima diffusione delle tecnologie che consentono la circolazione in tempo reale di informazioni ed idee coincide con quello di minore consapevolezza da parte dei cittadini di come funzionano i meccanismi decisionali e, soprattutto, di quanto sia importante far sentire la propria voce per orientare l'attività delle Istituzioni. La conseguenza è che, nel deserto lasciato dal declino dei grandi partiti di massa, la maggioranza silenziosa dei cittadini comuni è (e si sente) sottorappresentata. Ora, a questo stato di cose si può reagire in due modi: stracciandosi le vesti per il dilagare delle lobby, oppure lavorare alla creazione di un terreno fertile per nuove forme di partecipazione democratica, al passo con i tempi

della società liquida. In altre parole, fare *lobbying* nell'interesse pubblico. Non possiamo quindi che accogliere con entusiasmo l'iniziativa del Prof. Alemanno e della *startup eLabEurope*, che ha scelto di non limitarsi a disseminare la conoscenza del sistema istituzionale dell'UE attraverso un corso *online* aperto, ma che tramite la creazione di una *Regulatory Policy Clinic* (assoluta novità in Europa), si propone di dare agli studenti gli strumenti tecnici e culturali per diventare *lobbisti della collettività*. Nella piena consapevolezza che la democrazia in *crowdsourcing* non può sostituirsi a quella rappresentativa, ma che cittadini attivi e politici di professione, ciascuno nel proprio ambito, hanno molta strada da fare per riattivare il circuito della partecipazione e restituire agli elettori la convinzione, fondata, che cambiare l'ordine esistente tramite la democrazia è possibile.

l'editoriale di Mariella Palazzolo

@Telosaes

ALEMANNO

## LOBBYING PER LE PERSONE. OSSIMORO O BUON SENSO?

“ I cittadini, i giovani in particolare, devono vigilare sugli eletti e contribuire al loro lavoro. È il momento del lobbying per l'interesse pubblico. ”

**Telos:** In Europa ci troviamo oggi di fronte ad un paradosso: l'interesse dei cittadini per la politica sembra rinascere, complice la crisi, ma il desiderio di partecipazione assume i contorni di una rivolta contro la politica. Un segno di crisi irreversibile o di speranza per le nostre democrazie?

**Alberto Alemanno:** Oggi il pendolo intellettuale sta oscillando all'indietro: torna di moda la convinzione che l'azione dello Stato sia necessaria per dare regole alla società. Unica istituzione fraposta tra gli individui e gli attori non statali, quali aziende e banche, lo Stato - all'indomani di uno dei più grandi fallimenti del libero mercato - sembra tornare a destare l'interesse dei cittadini e a riguadagnare legittimità ai loro occhi. Assistiamo ad un'improvvisa richiesta di partecipazione politica, impegno civico e controllo politico sugli eletti. Lo Stato, tornato in auge, è chiamato ad operare in un ambiente molto diverso rispetto al passato. I cittadini, resi più forti da un sempre crescente accesso digitale alle informazioni, sono pronti ad esercitare il controllo sui propri rappresentanti in forme sinora sconosciute. Non sono più elettori passivi, ma potenziali contributori attivi della vita politica quotidiana. La questione quindi non è se i cittadini debbano essere coinvolti nelle questioni di governo, ma come far arrivare il loro contributo individuale e collettivo. In questo scenario, le diagnosi di una condizione disperata per la democrazia appaiono del tutto forzate. L'interesse per la politica sta crescendo, anche se la fiducia delle persone nel sistema politico e rappresentativo diminuisce e, come molti temono, continuerà probabilmente a ridursi in futuro. Da qui, la necessità di ripensare lo Stato per adattarlo alla nuova era digitale.

L'accessibilità delle informazioni ha raggiunto un livello che consente ai cittadini, individualmente o in forma associata, di far sentire direttamente la propria voce. Lei si è fatto promotore di una iniziativa didattica pionieristica per incoraggiare l'impegno civile dei giovani: ci può spiegare meglio di che cosa si tratta?

In questo nuovo contesto i cittadini, i giovani in particolare, non devono perdere la fiducia nelle istituzioni bensì vigilare sui rappresentanti e contribuire in modo significativo al loro lavoro. È il momento del lobbying per l'interesse pubblico. All'insegna di questo slogan *eLabEurope*, una delle prime *start-up* civiche attive in Europa, promuove l'impegno e la partecipazione civica in una combinazione non convenzionale di ricerca accademica e consulenza orientata al pubblico interesse. La nostra *mission* è migliorare la vita delle persone cambiando il modo di governare. Attualmente *eLabEurope* prevede tre importanti iniziative che hanno l'ambizione di far conoscere ai cittadini il processo decisionale dell'UE, di avviarli all'esperienza concreta dell'interazione con il decisore pubblico ed a promuoverne la partecipazione. Nello specifico, *eLabEurope* ha sviluppato - in collaborazione con l'HEC di Parigi, *Coursera* con sede a Stanford e con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri francese - "*Understanding Europe: Why It Matters and What It Can Offer You*"



**Alberto Alemanno** è uno studioso di diritto. Attualmente è *Jean Monnet Professor* in *EU Law & Risk Regulation* presso l'HEC di Parigi, *Global Clinical Professor of Law* presso la *New York University School of Law*, dove è *Faculty Director* della *HEC-NYU Regulatory Policy Clinic*. In precedenza, ha lavorato come assistente legale per i giudici Allan Rosas e Alexander Arabadjiev presso la Corte di Giustizia dell'UE e per Enzo Moavero Milanesi presso il Tribunale dell'UE.

Alemanno è fondatore e ad di *eLabEurope*, una *start-up* civica con l'obiettivo di promuovere l'impegno civile, sperimentando nuove forme di democrazia partecipativa e di *lobbying pro bono* nell'interesse pubblico.

Nell'ultimo decennio, la sua attività di ricerca si è incentrata sul rapporto tra le competenze normative degli Stati nella promozione di politiche a livello nazionale, in aree come la salute e la sicurezza alimentare, e la salvaguardia del libero commercio internazionale. Si occupa anche del ruolo della legge nel regolamentare le scelte che riguardano gli stili di vita, grazie al contributo delle scienze comportamentali, in aree quali la nutrizione, il consumo di alcol e di tabacco.

Alemanno è stato selezionato tra gli *Young European Leaders* per il 2014 dal programma "40under40" diretto da *EuropaNova* e *Friends of Europe*.

Ha una Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Torino, due *Master in Law* presso la *Harvard Law School* e il Collegio d'Europa, ed un *PhD in International Law & Economics* presso l'Università Bocconi.

Alemanno è nato nel 1975. È sposato, con una figlia ed una passione per il *dressage* e per la corsa. Vive a Parigi ma il suo rifugio è nel Monferrato, sua terra d'origine.

*M. Sonsini*

(*ndr: Capire l'Europa - Perché è importante e cosa può offrirti*), il primo corso *online* aperto dedicato all'Europa e al suo processo decisionale. Il corso si propone di rendere accessibili le complessità del sistema UE e promuovere una maggiore consapevolezza delle opportunità che offre ai cittadini. Inoltre, la *EU Regulatory Policy Clinic* - costruita sul modello delle *law clinics* americane - è il risultato della collaborazione tra le due Università dove insegno: la *New York University School of Law* e l'HEC di Parigi. È il primo laboratorio che consente agli studenti di fare esperienza diretta dei vari strumenti di democrazia partecipativa disponibili nell'UE. Qui si analizzano i diversi percorsi che mettono il cittadino in condizione non soltanto di accedere al processo decisionale ma anche di analizzare, valutare e sostenere proposte normative. Infine stiamo sviluppando, in collaborazione con *RegulationRoom* presso la Cornell University, una piattaforma digitale per incoraggiare la partecipazione della società civile al processo decisionale dell'Unione Europea.

**Sempre più di frequente la partecipazione politica assume forme di coinvolgimento diretto, quasi istantaneo grazie ai *social media*, lontane dai riti della democrazia rappresentativa. Nella democrazia in *crowdsourcing* prossima ventura, quale ruolo avranno i politici di professione? Il leader che verrà si farà dettare la linea dalla base su Twitter?**

La trasformazione indotta dai *media* digitali e interconnessi spinge a riconsiderare le modalità tradizionali di impegno civico. In particolare il *crowdsourcing*, un metodo partecipativo di coinvolgimento dei cittadini nei processi politici, offre opportunità entusiasmanti per la democrazia. I cittadini possono prendere parte - generalmente *online* - a *brainstorming*, discussioni, all'elaborazione di proposte e persino all'applicazione delle decisioni, infrangendo così il monopolio delle *élites* di politici ed esperti. L'evoluzione recente del quadro politico italiano ha dato una dimostrazione di come colmare il divario tra l'intrinseco elitarismo della vita politica e la realtà delle vite dei cittadini possa rivelarsi una strategia elettorale vincente. Tuttavia, come testimonia l'esperienza del Movimento 5 Stelle, trasformare il capitale politico che ne deriva in azione concreta è cosa ben diversa. Il *crowdsourcing*, difatti, non è una panacea. L'intero bacino di cittadini attivi rimane in ogni caso un segmento limitato della popolazione: non tutti hanno accesso ad Internet e non tutti sono a conoscenza della possibilità di dare il proprio contributo. La partecipazione della gente attraverso il *crowdsourcing* non può sostituire l'esperienza o i tradizionali strumenti democratici, bensì completarli e supportarli. Oggi la sfida non è dar vita ad un sistema che trasformi i rappresentanti in marionette guidate dai "*like*" raccolti sui *social media*. Si tratta, piuttosto, di sviluppare piattaforme che valorizzino il contributo dei cittadini oltre la semplice espressione del voto e lo convogliano al cuore del processo decisionale.

**Lo strumento tradizionale della legge mostra la sua inadeguatezza, man mano che i decisori pubblici ampliano la sfera del loro intervento ad ambiti connessi ai comportamenti individuali. Ma come si fa ad obbligare un libero cittadino a fare attività fisica o a mangiare cibi sani?**

Abbiamo prove sempre più certe che le scienze comportamentali - dalla psicologia, all'economia comportamentale, alle neuroscienze - possono aiutare a sviluppare politiche pubbliche che funzionano meglio, costano di meno ed aiutano le persone a raggiungere i propri obiettivi. Di conseguenza, i decisori sembrano oggi pronti ad impostare delle politiche in grado di riflettere meglio il comportamento reale delle persone, in forma individuale o associata, piuttosto che un modello astratto di comportamento. Così, mettere un'*emoticon*, ad esempio una faccia triste, su una bolletta energetica troppo salata può spingere i consumatori ad un minore consumo di energia. Ancora, modificare l'esposizione degli alimenti sugli scaffali rende più probabile che l'opzione più salutare venga preferita. Cambiamenti marginali, in apparenza insignificanti, apportati all'ambiente nel quale le decisioni sono prese possono produrre effetti benefici per il pubblico. Come illustrato in una relazione che ho recentemente preparato per l'OCSE, sebbene i risultati dei primi esperimenti di *nudging* siano ambivalenti, vi è un consenso crescente attorno all'idea che la regolamentazione non possa essere efficace se non si basa su una valutazione della risposta della popolazione interessata. Oggi valutare se le politiche funzionino prima della loro adozione è un dovere al quale nessun Governo può venire meno. Auspico che una cultura delle decisioni basate sull'evidenza concreta possa presto permeare anche il sistema politico ed amministrativo italiano. Tutti i settori della società trarrebbero beneficio da decisioni più ragionate e meno emotive.

*Marco Sonsini*